A tombola dall'Irene

Che vi dicevamo, a proposito della *"casa dell'Assuntina"*, nell'ultimo numero della *Loggetta*? Eccone un'ulteriore conferma. *La Vittoria, la Nannina, la Rosina, l'Erlinda, la Pietruccia* e *la Gernalda*, a giocare a tombola a casa del*l'Irene*. Solo la Gernalda non è vedova, ma *Mecuccio*, il marito, dice che andando lì lei si divaga ch'è una bellezza, mentre lui se la passeggia da solo o con gli amici.

Sono ospiti quasi fisse, e occasionalmente vi si aggiungono familiari o amiche di passaggio. Ora, con le belle giornate, magari no, ma nei lunghi pomeriggi invernali, specie la domenica, l'appuntamento è d'obbligo, e se la cucinetta fosse più grande e il tavolo pure... La stufa è sempre accesa e la televisione non serve. Una giocata tira l'altra, e viene l'ora di cena che dalla strada ancora si vede la luce accesa per l'ultimo cartellone.

La posta in gioco è altissima, che credete!: venti centesimi quattro cartelle!, sicché, di solito, un euro e mezzo deve essere spartito per i due montepremi della cinquina e della tombola! Capita pure, in un intero pomeriggio, di perdere 75 centesimi, un mezzo crac finanziario! E quella sera che l'Irene si ritrovò con 50 centesimi in più e la Pietruccia ne perse una sessantina, la dovevi sentire, la Pietruccia: *"Apposta ce passa la casa! Vince tutto lèe! Ce pula 'gnicosa!"*.

Se qualcuna di loro prevede di non esserci qualche giorno, lo preannuncia, quasi a non voler perdere il posto e il diritto, e quando ci sfuggì detto che la foto bisognava rifarla perché non era venuta bene, bisognò concordare un mezzo appuntamento per garantire l'assise plenaria ed evitare che qualcuna venisse lasciata fuori dalla "formazione ufficiale".

Che dire? Che la tombola è un passatempo fuori moda, come sostengono alcuni? O piuttosto che è un pretesto come un altro - specie con persone di quell'età e condizione - per combattere la solitudine e intrecciare una sia pur minima vita di relazione, coi figli che sanno dove trovarti sapendoti anche in buona compagnia?

Il "vicinato", sconosciuto nelle città, sopravvive nei paesi anche attraverso queste forme spontanee di "mutuo soccorso". Ci si lamenta degli acciacchi suggerendosi reciprocamente i rimedi e si vengono a conoscere tutte le disgrazie del paese, con campionari di esempi per tutti i gusti. Ma si parla anche di figli e nipoti e della cronaca paesana, di *"quanno fa 'l medico"* e degli orari dei servizi pubblici. E lo stesso confidarsi o semplicemente comunicare, com'è noto, è già una formidabile terapia antidepressiva.

Naturalmente c'è anche il Centro Anziani con tutte le sue molteplici iniziative, certo, ma la "cellula familiare" è un'altra cosa, e persone che per età o particolari condizioni personali non se la sentono di parteciparvi, ritrovano in queste forme domestiche le antiche atmosfere della *veja*: contatto diretto e uditorio ristretto, minime regole di convivenza e, soprattutto, la sensazione intraducibile del focolare.

"Tutto sta a trova' chi mette la casa". Ma anche questa è una risorsa che nei nostri paesi ancora si può trovare.

(am)